

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI - Vol. XV

Domenica 17 Marzo 1889

N. 776

IL SAGGIO DELLO SCONTO

La Banca Nazionale nel Regno prima, le altre banche di emissione poi, hanno diminuito dal 5 1/2 al 5 per cento il saggio dello sconto, e tale procedimento, dati i precedenti, riuscì al paese veramente inaspettato e destò legittima sorpresa. Niente più naturale adunque che la stampa si occupasse dell'argomento e cercasse le ragioni del fatto; e non si apre giornale che non abbia qualche articolo in cui si tenti di investigare le cause o di giudicare l'opportunità alla misura presa.

Non ci occuperemo qui nè a raccogliere nè a vagliare tutte le supposizioni che si fanno in proposito; poco ci importa sapere se le Banche abbiano diminuito lo sconto per ingraziarsi il nuovo Ministro delle finanze, o se questi abbia obbligato le banche al ribasso per ingraziarsi il ceto commerciale del paese; d'altra parte i fatti avvenire dimostreranno se questo provvedimento debba essere ritenuto come il primo sintomo di una nuova politica bancaria che i nuovi ministri intendono di inaugurare.

Da parte nostra, su questa come sulle altre questioni più importanti, la finanziaria e la economica, abituati come siamo a giudicare i fatti senza preoccuparci delle persone, non facciamo alcun giudizio apprioristico, neppure valendoci dei discorsi, anche recenti, che alcuni degli attuali nuovi Ministri hanno pronunciato, pur sapendo che quei discorsi a nulla impegnano e che, specialmente oggi, sarebbe temerario cercare, quali sieno le opinioni e le convinzioni di un uomo di Stato, a cui venga affidato un portafoglio, nei discorsi che avesse pronunciati come deputato.

Ma il fatto del ribasso dello sconto ha dato luogo al *Popolo Romano* di sollevare alcune considerazioni, le quali hanno un rigore logico così assoluto da meritare di essere prese in serio esame.

Il *Popolo Romano* vede una palese contraddizione tra i due fatti: — la sempre esistente eccedenza della circolazione fiduciaria ed il ribasso dello sconto. Gli economisti (pare impossibile che il *Popolo Romano*, difensore dell'espansione nella circolazione, vada a cercare i suoi appoggi negli economisti) gli hanno insegnato che per frenare l'eccesso della circolazione è mezzo regolare ed efficace l'aumento del saggio dello sconto, mentre la diminuzione del saggio stesso, aumentando la quantità delle domande di sconto, serve ad accrescere il portafoglio delle Banche e quindi la quantità della circolazione. Ora noi in Italia — continua il *Popolo Romano* — abbiamo sempre una eccedenza di circolazione di quasi

un centinaio di milioni al di là del limite legale; il ribasso dello sconto non obbligherà a maggiore eccedenza? — Ed il *Popolo Romano*, che fa professione di espansionista, non si dorrebbe di questa tendenza, ma appunto per questo non nasconde la sua preoccupazione al pensiero che si faccia invece un ragionamento inverso e che si dica: — non è vero che l'economia del paese abbia bisogno di una maggiore circolazione tanto è vero che si è potuto ribassare il saggio dello sconto, il che è segno di normali condizioni nella circolazione.

Abbiamo detto che queste considerazioni del *Popolo Romano* hanno un rigore logico assoluto e quindi sono inconfutabili; il saggio dello sconto diminuito produce certamente una maggiore circolazione, ma d'altra parte può essere, appunto per questo, portato a prova che non occorre nella questione del limite massimo della circolazione portare alcuna modificazione alla legge esistente. — Ma il ragionamento del *Popolo Romano* assolutamente logico, è errato nella sua applicazione, perchè gli economisti quando hanno esposta la legge del meccanismo del saggio dello sconto, a parte tutte le riserve per le altre cause che possono turbare quella legge, si sono riferiti ad un mercato in cui esista la circolazione di *carta convertibile a vista*, e non hanno mai sognato di applicarla ad un paese che abbia il *corso forzato di diritto o di fatto*.

Ora quando si discutono in Italia le questioni che riguardano la circolazione non conviene mai dimenticare che, per quanto dicano in contrario la legge ed il diritto, nel fatto i biglietti delle nostre banche di emissione e quelli dello Stato *non sono convertibili a vista*. È ozioso ricordare quello che nell'*Economista* ed in altri periodici venne narrato sulle astuzie e sugli espedienti che le Tesorerie e le Banche avevano escogitato ed applicato due anni or sono allorchè le specie metalliche facevano un aggio abbastanza rilevante; i lettori non hanno dimenticato le *code* di gente che si fermavano agli sportelli addetti al cambio e la lentezza colla quale i Cassieri, nelle quattro ore concesse pel baratto, compievano questa operazione; — non hanno dimenticato che alcune Tesorerie ed alcune Banche adottarono anche un metodo più spiccio ancora e stabilirono una somma massima — si disse 20,000 lire — per il baratto di ogni giorno; — non hanno dimenticato gli articoli dei giornali che chiamavano *arpie* coloro i quali barattavano i biglietti in moneta metallica; — non hanno dimenticato infine che il cambio potè salire ed anche rimanere per qualche mese all'1 1/2 per cento, il che — secondo gli economisti citati in causa dal *Popolo Romano* — non dovrebbe essere

possibile in un paese a circolazione di fatto convertibile.

La popolazione si è ormai abituata a questo stato di cose ed accetta la nuova forma di inconvertibilità; non va a domandare l'oro alle Tesorerie, l'argento alle Banche perchè l'aggio che esse impongono al baratto colla perdita di tempo per ottenerlo, è superiore all'aggio che debbono sopportare coloro che hanno bisogno di danaro, comprando divisa estera o moneta metallica.

Dato questo punto di partenza il ragionamento del *Popolo Romano*, il quale sarebbe logico se applicato ad un paese dove vigesse veramente la circolazione fiduciaria, perde ogni valore quando lo si voglia applicare all'Italia, la quale di fatto è sotto un regime di corso forzato. Con esili scorte metalliche presso le Banche, e più esili ancora presso il Tesoro, che pure ha 340 milioni di biglietti convertibili in circolazione, con una *stock* metallica in circolazione quasi invisibile, l'Italia è assolutamente separata dal rimanente mercato monetario mondiale e non possono quindi applicarsi ad essa quei principi economici sugli effetti del saggio dello sconto a cui saviamente allude il *Popolo Romano*. Quindi il saggio dello sconto in Italia può essere, entro certi limiti, alzato o diminuito senza portare quegli effetti che negli altri paesi si ottengono.

Certo che ribasso nel saggio dello sconto vuol dire abbondanza di danaro e di capitali e prosperità del paese, ed in tal senso non occorre dire se la misura presa sia in armonia collo stato attuale della economia italiana.

PROTEZIONISMO E FISCALITÀ MARITTIME IN FRANCIA

II.

Diritti d'ancoraggio.

Nel numero del 24 Febbraio tenemmo parola dei lamenti espressi dalla stampa di Marsiglia contro le tasse di pilotaggio che sono in vigore in quel porto. Eguali voci giungono dalla stessa parte per ciò che concerne i diritti d'ancoraggio, altro gravame che pesa sulla marineria mercantile.

Per chi non lo sapesse, i diritti d'ancoraggio sono quelle tasse che ogni nave paga al suo arrivo in un porto, in corrispettivo dell'asilo che quel porto, la cui manutenzione è una spesa per lo Stato, le offre, della sicurezza, che vien procurata alla nave stessa e al suo carico, dello spazio che le vien permesso di occupare in un dato punto e dei comodi che trova per gli imbarchi e gli sbarchi.

In massima è dunque una tassa legittimamente percepita e rispettivamente dovuta. Si tratta di stabilirla in una giusta misura, più limitata che sia possibile a vantaggio dell'industria dei trasporti marittimi e quindi del commercio tutto, e circondarne il pagamento di modalità che la rendano meno dura. Ed invero quella dei trasporti essendo un'industria come un'altra, la sola protezione lecita e ben intesa, per essa come per ogni altra, è di mantenerla libera, potendo, da gravanze fiscali, o di caricarla poco. E certo che la diminuzione delle tasse, e in genere la liberazione da ogni ostacolo, rende più produttiva l'industria dei trasporti e le permette alla

sua volta di offrire al commercio noli più miti, che è quanto dire condizioni più favorevoli per rendere copiosa l'esportazione dei prodotti, convenienti i prezzi, attivi gli scambi.

Ora i giornali marsigliesi pongono in evidenza i danni che reca a quel porto la misura della tassa d'ancoraggio e il modo di applicarla, cioè viaggio per viaggio e qualunque sia il carico del bastimento e la quantità di merce che sbarca. In proposito invocano l'imitazione del regime vigente in Italia.

La legge italiana del 6 Dicembre 1885 sui provvedimenti per la Marina mercantile stabilisce la tassa d'ancoraggio per i bastimenti a vapore e a vela nazionali, e per gli esteri equiparati in virtù di trattati ai nazionali, i quali approdino provenienti dall'estero, a un porto dello Stato per operazioni di commercio; e la fissa in L. 4 ogni tonnellata di stazza per i piroscafi, L. 0.80 la tonnellata per i velieri di più di 100 tonnellate, e L. 0.50 la tonnellata per i velieri di 100 tonnellate o meno. Ma, dopo ciò, istituisce notevoli facilitazioni. Per esempio i velieri anco superiori a 100 tonnellate, pagano cent. 60 invece di 80 quando sieno addeitti alla sola navigazione del Mediterraneo, e inoltre possono, pagando cent. 80 per tonnellata, abbonarsi alla tassa per dodici mesi, qualunque numero di approdi facciano entro tal periodo di tempo (art. 17). Tutte le navi a vela poi, pagata che abbiano la tassa nella misura più sopra indicata, possono fare per quattro mesi operazioni di commercio lungo il litorale dello Stato senz'altro pagamento, purchè nell'intervallo non tocchino alcun porto estero, salvo il caso di forza maggiore, (art. 18). I piroscafi che navigano tra porti esteri e porti dello Stato potranno (art. 21) andare esenti dalla tassa, mediante il pagamento, per ogni periodo di 12 mesi, del quadruplo della tassa stessa, qualunque sia il numero di approdi che effettuassero entro il detto periodo di tempo. E siccome la tassa per i piroscafi è di L. 4 per tonnellata, con L. 4 per tonna, restano abbonati per un intero anno. Finalmente le navi, sia a vela, sia a vapore, che sbarchino o imbarchino un numero di tonnellate di merci non eccedente il decimo delle tonnellate di stazza, pagheranno un quarto soltanto della tassa d'ancoraggio; e quelle che ne imbarchino o sbarchino un numero non eccedente il quinto ne pagheranno soltanto la metà (art. 22).

Tutte queste agevolanze suscitano, e non a torto, l'invidia degli armatori marsigliesi, anche perchè mentre ne potevano fruire anch'essi, a tenore della legge italiana, sotto il regime dei trattati di navigazione, ora non lo possono più dappoi che il trattato di navigazione tra i due paesi è rotto.

Adesso che cosa succede? che un bastimento abbonato ha interesse a frequentare i porti italiani, visto che più i suoi approdi sono ripetuti, e più le sue spese sono, relativamente, ridotte. Epperò abbondanza di merci portate sul mercato italiano a disposizione dell'industria italiana od offerte a minor prezzo perchè meno cariche di spese nel trasporto di mare. Parimente all'uscita, aumento di tonnellaggio messo a disposizione degli esportatori italiani, e quindi ribasso di noli, e per conseguenza maggior beneficio di vendita a favore dei negozianti italiani. Inoltre, aggiungono, poichè oggi il traffico non si fa più altro che sotto bandiera nazionale o bandiera amica (per mancanza del trattato) la bandiera francese viene respinta e deve rinunziare a prendervi parte.

Per avvalorare questa asserzione, gli stessi giornali citano parecchi fatti. Ne riporteremo uno solo: quello della Compagnia olandese *Nederland* che nei suoi viaggi per le Indie ha disertato il porto di Marsiglia, sostituendovi Genova come testa di linea nel Mediterraneo. Ed affermano che di tale sostituzione non furono causa determinante le sovvenzioni offerte dal Governo italiano, bensì l'irremovibile *non possumus* opposto dal Governo francese ai reclami della *Nederland* circa il sistema di percezione delle tasse d'ancoraggio.

Ora noi sappiamo che il Governo francese pensa a portare rimedio a uno stato complesso di cose che si va aggravando. Succede del porto di Marsiglia quel che succede del numero della popolazione francese. In via assoluta questa non diminuisce; cresce anzi, ma poco e lentamente, mentre la popolazione di tutti gli altri Stati d'Europa cresce con rapidità molto maggiore.

Così l'attività di quel porto. Le statistiche la dicono in aumento, ma altre statistiche comparative dimostrano che nella progressione continua, esso è da alquanti anni inferiore ai porti rivali, come Genova, o Anversa o Amburgo. — Anche in Francia i legittimi interessati cominciano ad alzare la voce per far capire a chi ha l'obbligo di capirlo, che è una vera contraddizione spendere da una parte per provvedimenti protettivi e tormentare dall'altra con provvedimenti fiscali. Di qua premi di navigazione per incoraggiare la marina mercantile, di là gravi tasse a carico della marina medesima. E quello che si dice della marina, si potrebbe dire di altre industrie e anche dell'agricoltura. Il sistema di protegger meno e tassare meno, sarebbe già migliore, quand'anco fosse soltanto equivalente ma più semplice. Ma c'è ben altro: sarebbe anche meno costoso, richiedendo minori spese d'amministrazione, ed offenderebbe assai più di rado la giustizia distributiva.

IL SINDACATO PEL RAME

e la crise del « Comptoir d'escompte »

Non si può negare che il mercato finanziario francese passa da qualche tempo attraverso le più difficili e dolorose vicende. Anche lasciando stare qualche recente emissione stentatamente coperta, anche astraendo dalla impotenza nella quale era il mercato parigino di imprimere un durevole moto all'aumento alle stesse rendite francesi, i due affari del Panama e dei Metalli, sono tali da dileguare ogni velleità ottimista. Il Panama sospendeva i pagamenti col 15 dicembre scorso, oggi è abbandonato da tutti e non sa da chi può invocare il salvataggio. Il Parlamento l'abbandona, gli Stati Uniti procedono alla conquista del canale di Nicaragua e nell'istmo i lavori sono quasi completamente sospesi. Tutto questo, manco a dirlo, si rispecchia nei corsi delle azioni e delle obbligazioni e si riassume in una perdita netta di alcune centinaia di milioni, in attesa forse del resto. Ma non bastava questo deplorabile crollo di una impresa certo meritevole di sorte migliore. Ecco che il famoso sindacato dei metalli, dopo i successi più o meno reali del passato anno si trova nelle maggiori difficoltà e peggio ancora ecco che un grande

istituto francese di credito, il *Comptoir d'escompte* per aver partecipato alla speculazione sul rame, si trova in pochi giorni in piena crise. Nessun dubbio omai che il *Comptoir d'escompte* deve la sua rovina alla parte che ha preso nel sindacato del rame; sicchè non riescirà certo discaro ai nostri lettori di conoscere anzitutto le origini e vicende di quella infelice e assurda speculazione.

Sino al 1870 la produzione mondiale del rame non presentò sensibili variazioni. Essa faceva lenti progressi, e i principali paesi da cui veniva estratto erano allora il Chili, la Spagna e la Russia; il prezzo del rame variava tra 80 e 90 sterline per tonnellata inglese. Gli Stati Uniti acquistavano il rame di cui avevano bisogno all'estero. Ma dopo la scoperta delle miniere di rame del Lago Superiore, del Lago Michigan, di Montana e di altri distretti degli Stati Uniti, dopo che furono nuovamente esercite le miniere di Rio Tinto in Spagna, la produzione e il commercio del rame subirono un cambiamento notevole. L'America, che era stata fino allora un paese consumatore, non solo poté soddisfare i propri bisogni, ma fu in grado di esportare rame. Intanto altri depositi di rame erano scoperti nel Venezuela, nell'America del Sud, nel Portogallo e tutte le miniere vennero esercitate a un grado tale che la produzione raddoppiò, e il prezzo andò gradatamente scemando fino a toccare nel 1887 da 38 a 40 sterline per tonnellata. A questo prezzo molte miniere dovettero sospendere il lavoro, perchè la loro produzione non pagava le spese di estrazione del metallo.

Sebbene il commercio del rame fosse quasi interamente nelle mani degli inglesi, la Francia e più specialmente Parigi avevano un interesse diretto e indiretto in esso. Parecchie miniere spagnuole, tra cui quelle di Tharsis e San Domingo, erano esercitate per mezzo di capitali francesi; ma specialmente quella di Rio Tinto fu assistita dai capitalisti francesi in un momento in cui la compagnia proprietaria lottava fra mezzo a difficoltà finanziarie. Il mercato di Parigi prese una gran parte delle azioni di Rio Tinto, le quali divennero poco a poco un titolo assai favorito della speculazione. Circa dieci anni fa, sotto il patronato del *Comptoir d'escompte*, due case francesi che trafficavano sul rame si fusero nella *Société des métaux* con un capitale di 25 milioni di franchi in 50,000 azioni di 500 franchi, con obbligazioni per un importo di 20 milioni. Il *Comptoir d'escompte*, è bene avvertirlo, era uno dei più antichi Istituti di credito; fondato nel 1848, è stato sempre una forza finanziaria di primo ordine e aveva un capitale di 80 milioni e una riserva statutaria di 20 milioni; le sue azioni raggiunsero per parecchi anni il valore di 1000 franchi e anche più ed erano considerate come un ottimo e sicuro impiego.

Verso la metà del 1887 il rame era sceso come si è detto al prezzo più basso fino allora conosciuto: da 38 a 40 sterline la tonn.; molte miniere non trovarono più il loro tornaconto a lavorare e le grandi miniere che proseguivano a estrarre il rame davano dividendi sempre più esigui; le azioni poi scendevano al disotto della pari. Questo stato di cose fu il punto di partenza di quella speculazione sul rame che ha condotto alla situazione attuale. Uno dei due soci della *Société des métaux*, il signor Secretan, ebbe l'idea di comperare una certa quantità di rame, farne alzare il prezzo e poi venderlo con guadagno.

D'onde la formazione del sindacato formato tra la detta *Société des métaux*, il *Comptoir d'escompte* e alcuni finanzieri di Parigi. I primi risultati superarono le previsioni. Il prezzo del rame salì in breve da 40 a 80 sterline e le azioni di Rio Tinto da 150 a 750 franchi, quelle della *Société des métaux* da 450 a 1200 franchi. Bisognava evidentemente che il sindacato si fosse accontentato di questo successo e avesse cercato di liquidare. Ma invece la speculazione fu estesa e resa quasi permanente; la qual cosa equivaleva a volerne presto o tardi la rovina.

Per rinforzare il fattore principale della speculazione, il capitale della *Société des métaux* fu portato a 50 milioni e il suo fondo di riserva fu aumentato di 7 milioni e mezzo colla creazione di 50,000 azioni nuove con 150 franchi di premio. Allora la *Société des métaux* concluse dei contratti con tutte le miniere di rame disposte a venire a patti e si obbligò per 3 anni (cioè sino alla fine del 1890) di comperare la loro produzione a un prezzo *minimum* da 60 a 65 sterline, con questo che la metà del maggior prezzo di vendita dovesse andare alle miniere. In questo modo la *Société des métaux* mirava a centralizzare i $\frac{3}{4}$ della produzione del rame, vale a dire si assumeva di prendere 150,000 tonnellate l'anno, con una spesa di almeno 9 milioni di sterline l'anno. Nè questo bastava, poichè per mantenere al livello più alto possibile il prezzo del rame, il sindacato era nella necessità di comperare anche il rame prodotto dalle miniere colle quali non aveva stipulato convenzioni.

A poco a poco si rese però manifesto che non era stato tenuto nel debito conto uno dei principali fattori dell'affare, vale a dire il consumo. Si era certo supposto che il consumo sarebbe rimasto quello degli anni precedenti, ma nel fatto non fu così. Il rame giunse sui mercati da tutte le parti e con la fusione di vecchi oggetti di rame si ottennero verghe vendibili a un alto prezzo. Si sperò che l'abbondanza non avesse a durare molto, e che la domanda normale scemerebbe lo stock del Sindacato. Ma il mercato parve subito conscio che i prezzi erano tenuti alti artificialmente e si determinò naturalmente la tendenza d'aspettare ad acquistare il rame e di cercare qualche altro metallo che, per certi usi, potesse sostituirlo; insomma si badò a restringere il consumo, a comperare solo quelle quantità di rame assolutamente necessarie. Così lo *stock* posseduto dal sindacato andò crescendo di giorno in giorno, finchè assunse proporzioni allarmanti e quasi insostenibili ed allora cominciò a manifestarsi un certo malessere e si ebbero i primi sintomi di pericoli avvenire nel ribasso delle azioni.

Era già noto che qualche istituto di credito aveva preso parte alla speculazione sul rame, ma fu il suicidio del direttore del *Comptoir d'escompte* che tolse ogni dubbio sulla importanza degli impegni assunti da quell'istituto. Cominciò tosto il ritiro dei depositi, che sorpassavano la somma di 100 milioni e ben presto il *Comptoir* si vide costretto di invocare l'intervento del governo. È necessario avvertire che il *Comptoir d'escompte*, per la sua importanza è il secondo istituto di credito della Francia, viene cioè subito dopo la Banca e che per opera di abili amministratori aveva saputo attirare alle proprie agenzie quasi tutto il commercio dell'estremo Oriente. Lo Stato non è neanche affatto disinteressato dal *Comptoir* perchè il direttore generale dev'essere approvato

dal governo. Ad ogni modo, in considerazione certo delle conseguenze gravissime che avrebbe prodotto a Parigi e nelle colonie la sospensione dei pagamenti, il sig. Rouvier sollecitò l'intervento della Banca di Francia e di alcune potenti case finanziarie. La Banca anticipò 100 milioni contro il pegno di tutto l'attivo del *Comptoir* e una garanzia di 20 milioni prestata da un gruppo di banche e banchieri. Vuolsi che la Banca di Francia non fosse disposta ad assumersi quella responsabilità e che abbia ceduto solo all'ordine del Ministro. Certo, le dimissioni annunciate negli ultimi giorni di due membri del Consiglio di reggenza della Banca, fanno ritenere che la Banca non trovasse conveniente di fare al *Comptoir* la chiesta anticipazione. Comunque, il *Comptoir* potè restituire i depositi e venne così impedito che il panico si estendesse.

Ma rimane la situazione intricata del *Comptoir* e quella non meno difficile della *Société des métaux*. Il punto più importante è quello degli impegni che il *Comptoir* si è assunto verso le miniere. Pare che le indagini fatte dalla Banca di Francia abbiano accertato che il *Comptoir* ha nei depositi per 31 milioni di rame ed ha anticipato, sempre sopra rame, 73 milioni; in altri termini capitale e riserva sarebbero totalmente impiegati nella famosa speculazione sul rame. Inoltre esso avrebbe garantito per due anni i contratti stipulati dal sindacato colle miniere di Rio Tinto, Tharsis e Cape Copper, obbligandosi a prendere 80,000 tonnellate di rame al prezzo di 60 a 65 sterline, nel caso che la *Société des métaux* non lo facesse. E dire che lo statuto del *Comptoir* vietava queste speculazioni. Intanto è certo che nè la *Société des métaux*, nè il *Comptoir*, nè la nuova *Société auxiliaire des métaux*, non sono in grado di eseguire gli impegni assunti verso le miniere. Il sindacato avrebbe, secondo alcuni, 160,000 tonnellate di rame, e se vorrà venderle dovrà accettare prezzi ben diversi dagli attuali, con una perdita di alcune decine di milioni. D'altra parte gli azionisti del *Comptoir* dovranno assoggettarsi alla perdita di gran parte del capitale e la liquidazione o la ricostituzione del *Comptoir* potrà essere ritardata, ma non evitata.

Molte e molte considerazioni, — come i lettori lo comprenderanno facilmente — si potrebbero fare a proposito di questo episodio finanziario, in cui si vede un grande istituto di credito che ha reso servizi eminenti al proprio paese, che ha saputo elevarsi gradatamente a una posizione indiscussa e rispettabilissima, confondersi con un gruppo di arditissimi speculatori, troppo fidenti nella forza dei loro capitali. Ma pare a noi, che, dinanzi alla eloquenza dei fatti, ogni analisi e critica sia pel momento superflua.

Del resto, per ciò che riguarda il *Comptoir d'escompte* noi vi vediamo una conferma di ciò che recentemente abbiamo osservato a proposito degli Amministratori ed azionisti delle Società di credito, e quanto al sindacato del rame ci pare sia il caso di dire che quando la corda è tirata troppo, è anche naturale che si spezzi. Avremo agio in breve di tornare su questo argomento.

ANCORA SUL BILANCIO

della Società di Credito Mobiliare

Qualcuno ci scrive dicendoci che la sola critica che si può fare allo studio del nostro corrispondente M. sul bilancio del Credito Mobiliare è laddove computa, per ricavarne il possibile reddito, il valore complessivo dei titoli posseduti dall'Istituto, basandosi su quelli denunciati in portafoglio al 31 dicembre 1888. Tra le ipotesi diverse, secondo il critico la più probabile, perchè egli dice non ne vede altra, sarebbe quella che una parte almeno degli 89 milioni dei titoli sieno stati comprati dall'Istituto alla fine dell'anno e perciò la voce interessi e dividendi dei titoli stessi sia così scarsa da dare appena il 3 per cento.

Non amiamo far polemiche sulle ipotesi, ma siccome conosciamo la altissima competenza e la acutezza del nostro egregio amico M., non abbiamo potuto ammettere che tale obiezione gli sia sfuggita e trattandosi di una questione di fatto abbiamo voluto esaminare le situazioni mensili della Società di Credito Mobiliare durante il 1888.

Ce ne risulta il seguente quadro:

	Titoli dello Stato	Obbligaz. di cui per il	Azioni ed obbligaz. di Società	Totali
31 Gennaio.	14,032,922.90	811,081.20	77,017,154.16	91,860,158.26
29 Febraio.	12,567,511.75	811,594.70	78,474,134.06	91,853,240.57
31 Marzo . .	10,802,348.43	814,750.95	79,483,945.36	90,901,044.74
30 Aprile . .	10,891,855.84	1,158,408.85	76,734,704.22	88,785,068.91
31 Magg . . .	10,636,922.67	822,562.05	76,47,081.59	88,206,566.31
30 Giugno . .	14,395,668.62	844,073.45	73,171,935.47	89,211,672.54
31 Luglio . . .	15,761,071.25	843,493.55	74,287,851.68	90,898,416.48
31 Agosto . . .	17,273,540.60	838,753.55	78,353,803.74	96,466,097.89
30 Settemb . .	14,881,471.25	838,733.55	79,139,034.50	94,859,239.30
31 Ottobre . .	15,097,051.62	840,095.50	79,097,811.30	94,974,958.42
30 Novemb . .	14,000,405.02	840,015.65	76,762,840.47	91,643,261.14
31 Dicembr . .	14,341,129.15	808,376.05	74,534,272.18	89,683,777.38
Media	13.7 (milioni)	0,82 (mil.)	76.9 (mil.)	91.6 (mil.)

Da questo specchio ci è permesso concludere pertanto che non solamente è inammissibile la critica portata alle conclusioni a cui venne il nostro amico M., ma che anzi, ove si prendessero, invece delle cifre della situazione al 31 dicembre 1888, le medie delle dodici situazioni mensili aumenterebbe ancora di più la forza delle considerazioni fatte nella lettera che abbiamo pubblicato nell'*Economista* del 3 marzo. Infatti si ridurrebbe prendendo le medie, da 14.5 a 15.7 milioni la cifra dei titoli dello Stato il cui reddito, come si sa, è più basso e costante, e si spingerebbe da 74.5 a 76.9 milioni quella delle azioni ed obbligazioni di Società i cui dividendi, come è noto, sono stati nel 1888 più lauti.

Vede il nostro critico con quanta cautela e con qual corredo di investigazioni venne compiuto lo studio da noi pubblicato sul bilancio del Credito Mobiliare.

STATISTICA INDUSTRIALE DELL'ITALIA (1)

IV.

e) Officine mineralurgiche e metallurgiche.

Tutte le città capoluogo delle provincie considerate, eccettuate Arezzo e Sondrio, sono illuminate a

¹⁾ Vedi l'*Economista* numeri 758, 762 e 766.

gas, ed hanno ciascuna apposita officina, e cioè: Venezia con 130 operai, Bologna con 105, Livorno con 69, Catania con 60, Lucca con 27, Sassari con 26, Cagliari con 24, Ancona e Treviso con 22 ognuna, Forlì con 17, Mantova, Salerno e Ravenna con 8 ognuna, e Vicenza. Inoltre trovansi officine per l'illuminazione a gas nelle città di Imola con 19 operai, Cesena con 15, Rimini con 14, Sinigaglia con 10 e Nocera Inferiore pure con 10.

La lavorazione dell'*asfalto* si opera a Venezia ed a Catania. A Venezia trovansi 4 fabbriche di mastice d'asfalto con 27 operai, ed a Catania trovansi un'officina per la lavorazione e liquefazione dell'asfalto con 20 operai.

La lavorazione del *solfo* si opera nelle provincie di Catania, Forlì, Venezia, Ravenna, Salerno e Sondrio.

In Catania sono 17 opifici, di cui 12 per la macinazione del solfo, e 5 nei quali si opera anche la raffinazione e la sublimazione; occupano in complesso 621 operai e lavorano per circa 10 milioni annualmente. Nellaprovincia di Forlì si opera la macinazione o la raffinazione del solfo in 6 opifici a Cesena con 172 operai, e in 2 a Rimini con 43 operai. Nella provincia di Venezia si raffina il solfo in un opificio a Murano con 68 operai, e si macina in 2 opifici nello stesso capoluogo con 65 operai e in uno minore a Zelarino. A Ravenna trovansi una raffineria di solfo con 32 operai; due altre minori si trovano a Faenza. A Salerno si opera la macinazione del solfo in un opificio con 40 operai. Un altro piccolo opificio dove si macina il solfo trovansi infine anche a Sondrio.

I *combustibili agglomerati* si fabbricano in 4 opifici, i quali trovansi a Venezia con 40 operai, in Ancona con 35, a Livorno con 50, e a Tavernelle in provincia di Vicenza.

Officine del *ferro* trovansi nelle provincie di Arezzo, Vicenza, Bologna, Salerno e Lucca.

Nella provincia di Arezzo trovansi l'importante ferriera di S. Giovanni Valdarno con 600 operai; un'altra trovansi a Stia con 50 operai. Nella provincia di Vicenza si lavora il ferro in 34 piccoli opifici, sparsi fra 19 comuni e nei quali sono occupati 152 operai; a Trissino si fanno lavori di ferro battuto. Nella provincia di Bologna trovansi 4 piccole ferriere, delle quali una è a Granaglione, e 3 sono in Lizzano Belvedere. Due piccole ferriere trovansi in provincia di Salerno, e cioè l'una a Giffoni Valle Piana e l'altra a Pellezzano. A Lucca infine trovansi 3 altre piccole ferriere.

Officine del *rame* trovansi a Villacidro in provincia di Cagliari, a Grizzana in provincia di Bologna, a Borgo Mozzano in provincia di Lucca, e a Forlì; ma sono tutte di poca importanza. Officine più importanti trovansi a Livorno e nelle provincie di Salerno e Vicenza.

A Livorno la Società metallurgica italiana occupa 500 operai in uno stabilimento per la lavorazione del rame. In provincia di Salerno trovansi due officine del rame l'una a Giffoni Valle Piana con 40 operai, e l'altra a Vietri sul mare con 22 operai. Nella provincia di Vicenza infine trovansi 6 officine del rame, sparse in 5 comuni, le quali occupano in complesso 53 operai.

f) Officine per l'illuminazione elettrica.

Soltanto a Catania e a Livorno, fra le provincie considerate, si incontrano officine per l'illuminazione a luce elettrica. In Catania funzionano già 200 lam-

pade ad uso dei privati, fra cui il molino a cilindri Nicotra; l'illuminazione è a sistema Edison ed è fornita dalla ditta E. Piazzoli e C. In Livorno invece si stava impiantando l'officina per l'illuminazione elettrica dalla Società anonima L'Elettricità, e doveva funzionare nel 1888.

g) Officine meccaniche.

Si può dire che di queste officine se ne trovino dappertutto, siano in numero più o meno grande, siano più o meno importanti. In tutte le provincie studiate finora noi ne troviamo, e vediamo che in esse si fabbricano motori a vapore fissi e locomobili, caldaie a vapore, motori idraulici e a gas, trebbiatrici, macchine marine e altre costruzioni navali metalliche, si fabbricano e si riparano materiali ferroviari, si fanno macchine e strumenti per uso agricolo, non che utensili per uso domestico, chiodi, mercerie in metallo, bilance e stadere, pesi e misure, strumenti di precisione, geodetici e altri scientifici, ferri chirurgici, strumenti musicali, armi da fuoco, pallini da caccia, meccanismi per molini, cartiere, filande, miniere, raffinerie di solfo, segherie, per fabbricare laterizi e ceramiche, torchi da pasta, da vino, da olio, ecc., pompe aspiranti e prementi, apparecchi pneumatici per lo spurgo dei pozzi neri, cessi inodori, pozzi tubolari; vi eseguono inoltre fontane in ghisa, orologi da torre, parafulmini, cancellate, tettoie e ponti metallici, fanali, sonerie elettriche, tubi in rame, serrature, mobili in ferro, carrozze, carri, carretti, ferramenti di ogni forma ed oggetti d'ornamento in ottone, zinco, rame, ecc. Nelle officine militari a Bologna si fanno cartucce di vari calibri, scatole a mitraglia, spolette, ecc.; cartucce per cannoni a tiro rapido, cerchi per obici, obici in acciaio, ecc., si fanno anche nelle officine della Società metallurgica italiana in Livorno.

Raccogliamo in un prospetto il numero di tutti questi opifici col numero degli operai che vi lavorano per ciascuna provincia:

PROVINCIE	Officine meccaniche		
	Numero degli opifici	Numero degli operai	Numero medio degli operai per ogni officio
Arezzo	2	31	15
Vicenza	20	620	31
Venezia	4	912	228
Ancona	4	370	92
Treviso	11	670	61
Bologna	45	2566	57
Lucca	6	77	13
Mantova	15	200	13
Sondrio	1	6	6
Catania	12	98	8
Livorno	9	163	18
Cagliari	3	171	57
Sassari	1	21	21
Salerno	3	400	133
Forlì	13	493	38
Ravenna	15	106	7

Se guardiamo all'estensione dell'industria, desunta dal numero totale degli operai occupati, vediamo da questo prospetto che essa è più estesa nelle provincie di Bologna, Venezia, Treviso, Vicenza, Forlì, Salerno, Ancona, e vengono poi man mano Mantova, Cagliari, Livorno, Ravenna, Catania, Lucca, Arezzo, Sassari e Sondrio. Se guardiamo invece all'impor-

tanza sua, desunta dal numero medio degli operai occupati in ciascun opificio, vediamo che le provincie considerate si seguono con questo ordine: Venezia, Salerno, Ancona, Treviso, Bologna, Cagliari, Forlì, Vicenza, Sassari, Livorno, Arezzo, Mantova, Lucca, Catania, Ravenna e Sondrio. Bisogna notare però che tale importanza non va presa in senso assoluto, perchè può trovarsi in una provincia un grande stabilimento accanto a molti minori, i quali perciò contribuiscono a far comparire quelle provincie in un grado inferiore nella media degli operai per ogni opificio. Donde la necessità di scorrere rapidamente le officine più importanti.

E prima vengono senza dubbio quelle della Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche; una a Venezia con 425 operai, un'altra a Treviso con 400 operai, ed una minore a Vicenza. Seguono poi l'officina meccanica denominata Fonderia Fratte in Salerno con 370 operai, quella della ditta E. G. Neville e C. in Venezia con annessa fonderia in ghisa e 330 operai, quelle D. Cattro e C. di Ancona e De Morsier di Bologna con 300 operai ognuna. Sono degne di essere menzionate poi le officine militari di Bologna con oltre 500 operai, non che quelle ferroviarie pure di Bologna con 316 operai e di Rimini (Forlì) con 270 operai; e fra le altre officine private devono ricordarsi quelle Calzoni di Bologna con 217 operai, Barbieri di Castelmaggiore (Bologna) con 197, dell'Istituto Aldini-Valeriani di Bologna, nel quale lavorano 120 alunni e 5 capi operai, l'officina meccanica con fonderia in Forlì (150 operai), con succursale a Cesena, ecc.

A Venezia, oltre le ricordate, trovansi due altre officine meccaniche con annessa fonderia in ghisa, aventi 90 operai l'una e 47 l'altra.

A Salerno, oltre la fonderia Fratte, trovasi un'altra piccola officina, ed a Scafati si trova una chioderia con 20 operai.

In Ancona, oltre l'indicata trovasi un'altra officina, la quale però ha minore importanza; altre minori si trovano in Osimo e Senigallia. Si fa cenno poi di piccoli opifici a Paterno e piccole chioderie a Loreto, che però non sono compresi nel prospetto precedente, mancando per essi il numero degli operai.

In Treviso, dopo quella della Società veneta, sono da menzionarsi altre 6 officine meccaniche, aventi in complesso 196 operai; altre minori trovansi a Casier e Castelfranco Veneto. Nella stessa Treviso si trovano poi due fabbriche di carrozze con 48 operai. In 16 comuni della provincia sono distribuiti 22 magli, ma questi non sono contemplati nel prospetto precedente, non conoscendosi il numero degli operai ad essi adibiti!

In Bologna, oltre le indicate, trovansi 7 altre officine meccaniche di minor conto, non compresa quella della Società delle tramvie e ferrovie dell'Emilia, per la quale non si hanno le notizie; altre minori trovansi a Budrio, S. Giovanni in Persiceto, e S. Pietro in Casale. Sono poi da menzionarsi 6 fabbriche di mobili in ferro con 390 operai, delle quali 4 si trovano a Bologna e 2 a S. Giovanni in Persiceto; 3 fabbriche di ferri chirurgici e una di apparecchi per operazioni chirurgiche tutte in Bologna, con 93 operai; 15 fabbriche di carrozze, tutte in Bologna, una fabbrica di pallini da caccia pure in Bologna, due chioderie a Zola Predosa e a S. Giovanni in Persiceto. Nel prospetto precedente non sono stati compresi una ventina di operai occupati

in alcune fabbriche di strumenti musicali in Bologna, nè 400 operai circa occupati in fabbriche di mercerie in metallo, non conoscendosi il numero delle fabbriche stesse.

Nella provincia di Forlì, dopo le indicate, trovansi un officio a Rimini per la costruzione di travate metalliche, 4 piccole officine in Morciano di Romagna e alcune fabbriche di carrozze in Forlì e Rimini.

In Vicenza infine trovansi un'officina meccanica con fonderia, più importante di quella indicata dalla Società veneta; vi si trovano inoltre un'altra piccola officina e una fabbrica di carrozze. Altra fabbrica di carrozze trovansi a Bassano; a Posina trovansi 56 chioderie, di cui 17 principali con 480 operai; in altri comuni trovansi diverse fabbriche di macchine agrarie.

Si sono così completate le notizie relative a quelle provincie nelle quali abbiamo notato le più importanti officine meccaniche. Relativamente alle altre provincie null'altro c'è da aggiungere; basta conoscere per esse le cifre portate dal prospetto precedente.

U. Z.

Rivista Bibliografica

Dr. Auguste Oncken. — *Oeuvres économiques et philosophiques de F. Quesnay, fondateur du système physiocratique.* — Francfort, Joseph Baer, 1888, pag. XXVII-816.

Il prof. Oncken dell'Università di Berna ha avuto una buona idea raccogliendo gli scritti economici e filosofici di Quesnay in un volume, che è opportunamente dedicato all'illustre capo della scuola storica, Guglielmo Roscher, nel cinquantenario del suo dottorato.

Nella « collezione dei principali economisti », pubblicata dalla benemerita casa Guillaumin poco più di 40 anni fa, Quesnay ha trovato posto accanto a Du Pont de Nemours, a Mercier de La Riviere e a Baudouin. L'editore Daire aveva riprodotto soltanto una parte degli scritti del Quesnay e lo stesso ha fatto il Ferrara nel volume della « Biblioteca dell'Economista » dedicato alla fisiocrazia. Pareva quindi che sino da allora si fosse omai rinunciato a studiare tutti gli scritti originali del fondatore del sistema fisiocratico sparsi nell'*Encyclopédie* (vol. VI e VII) nella quarta parte dell'*Ami des hommes*, nel *Journal de l'Agriculture, du commerce et des finances* redatto dal Du Pont, nelle *Ephémérides du citoyen* e nella *Physiocratie*, raccolta pubblicata dal Du Pont.

Il Dr. Oncken raccogliendo e annotando i vari scritti del Quesnay si è sobbarcato a un lavoro ingrato, ma utile, e ha reso un servizio innegabile alla storia delle dottrine economiche.

Questo grosso volume può dare indubbiamente un'idea più esatta, più giusta del Quesnay e del suo sistema, perchè non è omissa nulla di qualche importanza. Nella edizione Guillaumin non si trova ad esempio l'opinione di Quesnay sul saggio dell'interesse. Dopo quello che già si sa sull'ostilità di Quesnay contro l'ingerenza dello Stato nelle relazioni economiche si avrebbe potuto supporre ch'egli si pronunciasse per la libertà; invece si nota precisamente il contrario.

Infatti in un articolo intitolato « Osservazioni sull'interesse del danaro » (pag. 399) Quesnay ha combattuto vivamente l'opinione dei commercianti e dei finanzieri, secondo la quale il saggio dell'interesse del danaro prestato per costituire rendite perpetue doveva salire o scendere in ragione della concorrenza, cioè del numero maggiore o minore dei mutuanti o dei mutuatari. « Il faut, egli dice, une lois positive du prince, une règle authentique qui serait renouvelée au moins tous les dix ans pour protéger l'emprunteur contre le taux arbitraire de l'intérêt de l'argent, fixé par le prêteur, et surtout pour maintenir dans des proportions convenables le taux d'intérêt du capital avec le revenu des biens-fonds; car rien n'est aussi nuisible à l'agriculture qu'un taux d'intérêt supérieur au revenu naturel des biens-fonds et, en outre, continuellement variable; par là les hypothèques expulsent les propriétaires de leur patrimoine » (pag. XXI). Il prof. Oncken fa notare che le idee di Quesnay concordano in una certa misura con quelle di Rodbertus.

Del resto è noto che altri principii di Quesnay sono stati in questi ultimi tempi rimessi a nuovo; basta citare quello dell'imposta unica sul valore delle terre di cui Enrico George si è fatto sostenitore. Vi è però, ed è bene notarlo, una divergenza profonda nello scopo finale; il George non domanda l'imposta unica per garantire la proprietà privata e affermare il diritto di una classe speciale di proprietari; egli vuole al contrario sopprimere questa classe di proprietari, confiscando la rendita fondiaria col mezzo della imposta e giungere così alla nazionalizzazione della proprietà del suolo.

Gli scritti di Quesnay sono preceduti da una pregevole introduzione dell'editore, prof. Oncken, e da alcune memorie biografiche tratte da pubblicazioni di quel tempo.

Questo volume, edito con cura lodevolissima, offrirebbe materia a molte considerazioni e a confronti non privi di interesse; ma dobbiamo limitarci a questi pochi cenni e a raccomandarlo ai lettori.

Fenn's Compendium of the English and Foreign Funds, debts and revenues of all nations, ecc.; 14th edition by Robert Lucas Nash. — London, Effingham Wilson, 1889, pag. XXX-663.

Questo grosso volume contiene tutte le più importanti notizie sui debiti degli Stati, grandi e piccoli, nonchè le statistiche relative. Sotto questo solo aspetto è di utilità incontestabile, perchè dà informazioni anche di Stati pei quali non è certo agevole di averle, come quelli dell'America meridionale che pure ai nostri giorni attingono largamente al credito pubblico o quegli altri, di formazione recente, dell'Africa. E si capisce del resto come questo Compendio debba abbracciare tutti gli Stati e debba dare tutte le notizie che è possibile avere sui loro debiti, quando si pensi che ha da servire alla prima piazza bancaria e finanziaria del mondo, a Londra.

Il libro è anzi dedicato al *London Stock Exchange*.

Ma oltre ai debiti vi sono notizie e dati relativamente alle entrate, al commercio, alle ferrovie, alle banche ecc. La parte dedicata all'Inghilterra e alle colonie inglesi è naturalmente la più estesa. La finanza, il debito, la Banca, lo *Stock Exchange*, i prestiti provinciali e comunali dell'Inghilterra sono in appositi capitoli trattati con molta copia di notizie e di cifre e assieme ai capitoli in cui è fatta la

storia dei debiti delle colonie britanniche formano più della metà del libro.

Non diremo che questo *Compendio* soddisfi completamente il bisogno di avere notizie sulla situazione dei debiti e delle finanze del mondo intero, ma è certo che vi si avvicina di molto ed è inoltre la migliore pubblicazione che finora si possenga su quella importante materia.

Rivista Economica

La navigazione fluviale a vapore in Italia. — Il progetto di legge francese per gli infortuni sul lavoro — La posta agli Stati Uniti,

Dopo laboriosissimo lavoro di parecchi anni, l'importante problema della navigazione fluviale italiana è ormai risoluto. Recentissime informazioni da Londra ci apprendono la legale costituzione della Società col capitale di 7,500,000 lire italiane in 60 mila azioni da 125 lire ciascuna, la pubblicazione dei documenti e programmi, la consegna delle promesse di azioni, l'imminente emissione delle azioni stesse e l'esercizio nel corrente anno.

Il volontario concorso finanziario, a fondo perduto, di un milione di lire, a tutt'oggi delle principali provincie favorite dalla navigazione e la solidità della Compagnia costituiscono indiscutibile garanzia della serietà e del successo della impresa.

Per vero: se si considera che la Compagnia ha per principali scopi:

1° Riorganizzare sul fiume Po ed i suoi fiumi o canali tributari la navigazione col mezzo di rimorchiatori e barche, quale fu praticata, sotto direzione militare, dalla Compagnia del Lloyd Austriaco, fino al momento in cui la dichiarazione dell'unificazione italiana fece ritirare dalla detta Compagnia tutta la sua flotta;

2° Mettere così, un vantaggiosissimo mezzo di trasporto a disposizione di tutte le città dell'Italia settentrionale situate sul detto fiume, canali e laghi costituenti, topograficamente, fra di loro un assieme paragonabile ai Paesi Bassi, dove il trasporto delle mercanzie si fa quasi esclusivamente per le vie navigabili;

3° Aprire al transito delle mercanzie una nuova strada verso l'Europa centrale, e ciò per mezzo del Po, del Lago Maggiore e dei canali intermediari fino a Magadino, che si trova in comunicazione diretta colla strada ferrata del S. Gottardo e quindi con tutto l'interno del continente,

chiaro appare il vasto campo che le è riservato ed il conseguente lucro che ricaverà.

L'intrapresa è caldamente appoggiata dalle diverse Provincie i cui territori sono compresi nella zona d'azione della compagnia, epperò ne desiderano l'attuazione la più sollecita.

La decisione è stata presa da tutti i Consigli provinciali, avendo le Camere di commercio fortemente appoggiato l'impresa, ed i Consigli municipali, da parte loro, hanno acconsentito a contribuire parte della sovvenzione. Le Provincie avendo così interesse diretto nel successo della Compagnia, questa trovasi in possesso di una preferenza per i trasporti colla

navigazione a vapore, preferenza che ha un immenso valore in un paese tanto ricco e produttivo come il nostro.

Lo sviluppo delle vie navigabili, prese in considerazione, oltrepassa i 1700 chilometri, toccando, fra le altre, le seguenti città: Venezia, Chioggia, Pontelagoscuro (per Ferrara), Ostiglia, Casalmaggiore, Cremona, Piacenza, Pavia e Milano. Oltre questa via principale la Compagnia si propone di aprire delle comunicazioni colle seguenti città: Treviso, Pordenone, Padova, Vicenza, Codigoro, Modena, Mantova. Pontevico, Pizzighetone, Lago di Como, Lago di Garda, Casale, Chivasso e Torino.

Rilevasi dalle statistiche pubblicate dalle Camere di commercio di Milano e Venezia che il trasporto annuale delle merci supera i due milioni di tonnellate.

È naturale che questo traffico, già tanto importante, sarà considerevolmente aumentato per la ragione delle facilità più grandi presentate da questa Compagnia per il trasporto dei materiali greggi da un centro industriale all'altro, stimolando così potentemente le transazioni commerciali ed industriali e promuovendo la ripresa di diversi commerci ed industrie che si erano estinti in conseguenze delle spese esagerate di trasporto.

È quindi permesso di valutare a molto più di 2,500,000 tonnellate l'assieme del traffico al quale la Compagnia è chiamata a concorrere, e di cui attrarrà una forte porzione, essendo la sua tariffa più vantaggiosa di quella delle Strade ferrate.

La tariffa è stata approvata dalle Camere di commercio delle Provincie contribuenti alla sovvenzione, sulla base di 2 centesimi per le merci di prima classe, 1 1/2 per quelle di seconda per tonnellata e chilometro, ed una lira di diritto fisso, tariffa che sarà molto remunerativa per la Compagnia. Il 10 0/10 del traffico complessivo, cioè sole 250,000 tonnellate, sono state prese per base di calcolo; però molte lettere di ditte importanti fanno prevedere un traffico doppio della suddetta cifra.

La base adunque del traffico annuale di un minimo di 250,000 tonnellate, colla modica tariffa qui sopra indicata, basterà per farsi un'idea del reddito presumibile, ritenendo che la Compagnia fa viaggiare su di una strada già esistente e non da costruirsi; il costo chilometrico è nullo, il materiale mobile della Compagnia è di grande portata, comparativamente di poco costo, poco soggetto a deteriorarsi; facendo quindi il confronto dell'enorme costo chilometrico delle ferrovie, è chiaro e facile l'apprezzare il reddito elevato che avrà la Compagnia, pel capitale relativamente esiguo richiesto dall'intrapresa. Ed a questo utile è da aggiungersi l'ammontare delle sovvenzioni già garantite e di quelle che ancora potranno essere ottenute.

I canali ed i fiumi sono sotto la sorveglianza del Governo, il quale provvede a tutte le spese di manutenzione e riparazione. Nessuna spesa quindi cadrà a carico della Compagnia a questo riguardo, come pure non vi sono spese di passaggio alle Chiuse.

Come paragone fra il costo di trasporto per mezzo di strade ferrate a quello per canali, valga l'esempio fra Torino e Milano, chilometri 150: colla strada ferrata la prima classe paga L. 26.04 per tonnellata; colla navigazione invece costa sole L. 4 per tonnellata; risparmio L. 24.04 per tonnellata.

— La questione della responsabilità derivante dagli

infortuni sul lavoro, se tace presentemente in Italia, non tarderà ad essere ripresa in discussione appena le condizioni parlamentari lo consentiranno. In Francia invece un progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati è ora in esame presso il Senato e per l'importanza dell'argomento ci pare utile di richiamarvi l'attenzione dei lettori. Già parecchi oratori del Senato hanno esaminato le probabili conseguenze della legge relativa alla responsabilità negli infortuni sul lavoro e, come di solito, le opinioni esposte sono in aperta opposizione tra loro. La cosa in se stessa non è tale da recare meraviglia perchè allorché trattasi di far intervenire lo Stato nei rapporti economici due correnti non possono tardare dal manifestarsi l'una in favore che trova nella legge ogni sorta di vantaggi, l'altra contro che giustamente si oppone e al principio della legge e alle sue esorbitanze. Quello piuttosto che meriterebbe qualche esame e suggerirebbe non poche considerazioni è l'accordo che si è manifestato a proposito della detta legge tra i socialisti conservatori e quelli rivoluzionari per riconoscere la necessità dell'intervento dello Stato nei rapporti tra padroni e operai. È chiaro che se questo accordo fosse durevole e si consolidasse le lesioni alla libertà del lavoro non sarebbero nè poche, nè di poca gravità. Ma i moventi sono differenti. I socialisti conservatori sperano che la *regolamentazione* sarà favorevole al *patronato*, di cui essi vorrebbero ristabilire le prerogative; mentre i socialisti rivoluzionari credono garantire i lavoratori contro i padroni, da essi chiamati gli sfruttatori dell'operaio. La lotta dovrebbe naturalmente accendersi tra quei due elementi sociali così opposti; ma per ora e forse fino al giorno in cui si riconoscerà la necessità di applicare il principio di libertà, socialisti conservatori e rivoluzionari procedono d'accordo non solo nel Parlamento francese, ma anche in quello italiano, quantunque in proporzioni assai minori.

Ora, per venire al progetto di legge, da cui abbiamo preso le mosse, è da notarsi come il relatore del Senato sig. Tolain tenti di dimostrare che gli art. 1382 e seguenti del Codice civile francese sono insufficienti. Egli fa notare anzitutto che questo testo non contiene alcuna distinzione tra l'operaio occupato nell'impresa ove l'infortunio è avvenuto e qualsiasi altra persona; inoltre che la legge esige da ambedue la prova che il capo dell'impresa ha, sia direttamente, sia mediante le persone al suo servizio, commesso qualche colpa, causa dell'infortunio e in difetto di prova la vittima non possa pretendere alcuna indennità o verun compenso. A questa dimostrazione il senatore Tolain ha aggiunto un prospetto delle cause degli infortuni in base alle statistiche compilate in Francia e all'estero da cui si ricava che i casi fortuiti e di forza maggiore sono il 68 0/0, quelli per colpa dei padroni il 12 0/0 e infine quelli derivanti da colpa degli operai il 20 0/0. Infine il relatore rammenta le lentezze giudiziarie che accompagnano sempre i processi provocati da infortuni industriali. In una delle grandi città industriali della Francia, egli dice, per 23 azioni per causa di infortuni industriali giudicate dal Tribunale civile, la durata minima è stata di 10 mesi e 25 giorni, la durata massima di 3 anni, 10 mesi e 29 giorni.

Come vedesi gli argomenti addotti dal sig. Tolain per far intervenire lo Stato a determinare anticipatamente l'importanza dei rischi degli infortuni, dell'indennità e i mezzi per pagare queste indennità,

non hanno alcun vero valore giuridico ed economico. Per contrario risulta evidente come l'argomento non sia studiato nelle sue varie attinenze economiche e tecniche. Per accennare a una fra molte, come non vedere che se i padroni sono obbligati di assicurare i loro operai vale a dire di consacrare una somma variabile secondo le industrie, per garantirsi contro i rischi, essi dovranno diminuire corrispondentemente i salari? I socialisti rivoluzionari possono illudersi che le spese andranno a carico dei padroni, ma nel fatto cadranno sulle spalle degli operai. Che se si lusingassero di far fissare il salario minimo bisognerebbe credere che non hanno più il senso del reale e del possibile.

I salari si regolano in base anche ai rischi presuntivi delle industrie e quando il lavoratore godesse gli effimeri vantaggi che vogliono procurargli i socialisti conservatori e rivoluzionari perderebbe subito da una parte quello che, a parole, gli procura la legge.

Il diritto comune è sufficiente quando si sappia applicarlo senza le lentezze giudiziarie che pur troppo sono incompatibili col moto vertiginoso dei nostri tempi. Ciò non vuol dire che non possa farsi qualche cosa di veramente utile per gli operai vittime di infortuni. Occorre incoraggiare lo svolgimento e l'incremento degli istituti di previdenza e lo Stato, purchè il voglia, può farlo soprattutto con una legislazione veramente liberale.

— In nessun paese la posta ha preso, in un tempo relativamente breve, tanto sviluppo come negli Stati Uniti d'America. Contansi colà 37,376 uffici postali, mentre: la Germania non ne ha che 18,683; la Gran Bretagna 17,587; la Francia 7,296. Le strade postali misurano negli Stati Uniti oltre chilometri 400,000, mentre in Germania ne misurano 65,000; in Francia 60,000; nella Gran Bretagna 44,000.

La posta americana ha trasportato l'anno scorso, più di 3,576,000,000 di lettere e stampati d'ogni genere, mentre: l'inglese ne ha spedite soltanto 2,279,000,000; la Tedesca; 1,816,000,000; la Francese 1,400,000,000. La proporzione di queste spedizioni postali in questi differenti paesi è di: 71 per abitante negli Stati-Uniti; 61 per la Gran Bretagna; 41 per la Germania; 37 per la Francia.

Infine gli Stati-Uniti hanno speso per le operazioni postali circa 278,000,000 di lire; la Gran Bretagna circa 224,000,000; la Germania circa 145,000,000; la Francia circa 142,000,000.

LA CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA

La Direzione della Cassa di risparmio di Perugia ci ha inviato la sua relazione sul bilancio del 1888, che è il 45° dalla data della sua fondazione.

La relazione comincia dal notare che le speranze concepite nel precedente rapporto di un maggior numero di affari si sono concretate nel 1888 con un maggior provento netto di L. 23,762.4). È vero che a formare questo maggior provento vi contribuirono le aziende esattoriali esercitate per la prima volta dalla Cassa, le quali dettero un reddito di L. 13,764.62, ma è altresì vero che la ricevitoria provinciale ebbe un minore introito di L. 7,374.50 di guisa che l'azienda bancaria rese alla Cassa la

maggior somma di L. 17,372.67 in più dell'esercizio precedente.

È questo un risultato assai splendido tanto più se si considera che fu ottenuto nonostante il perdurare di circostanze generali e locali poco favorevoli all'andamento dei traffici, e nonostante la elevatezza nel tasso ufficiale dello sconto. Eccoci adesso alle cifre, le quali meglio di ogni altra parola, dimostreranno la quantità e l'entità delle operazioni eseguite durante il 1888.

Il movimento generale dei conti ascese alla somma di L. 240,237,294 superando quella del 1887 per l'importo di L. 12,131,672.13.

A formare una così cospicua somma il movimento di cassa contribuì per L. 132,087,673. 83 di cui L. 10,202,453.96 spettano al conto delle agenzie, e il rimanente a quello della sede centrale in Perugia.

I fonti pubblici e valori industriali da Lire 6,020,464.32 alla fine di dicembre 1887 salirono per acquisti e interessi maturati a L. 6,902,108.84 non essendone usciti fra vendite e interessi riscossi per L. 1,331,930.44 restavano al 31 dicembre 1888 a L. 5,570,177.40.

Il portafoglio ebbe il seguente movimento fra sede centrale e agenzie:

	Quantità	Importo
Rimanenza al 31 dic. 1887 N.	5,333	L. 8,247,792.22
Entrati nel 1888.	» 30,712	» 44,387,671.46
Totali.	N. 36,045	» 52,635,463.68
Usciti nel 1888.	» 29,447	» 43,159,459.22
Rimanenza al 31 dic. 1888 N.	6,598	L. 9,476,004.46

Il portafoglio aumentava così nel 1888 di Lire 1,228,212.24, e al seguito dei numerosi fallimenti avvenuti crebbero anche i crediti in sofferenze, ma le perdite rimasero circoscritte a L. 9,761.60, che vennero prelevate dagli utili dell'esercizio.

I depositi che costituiscono il servizio più importante dell'Istituto ebbero al pari degli altri, il loro naturale incremento, giacchè mentre allo spirare dell'esercizio precedente il credito totale dei depositanti ascendeva a L. 9,300,603.78 compresi i buoni nominativi e quelli al portatore, alla fine del 1888 il credito stesso figura fra le passività della cassa per la somma anche più cospicua di L. 10,177,714.83 per cui nell'ultimo esercizio si ebbe un aumento di L. 877,019.05.

Il servizio di ricevitoria provinciale, e di esattoria esercitato dalla cassa produsse nell'insieme un utile netto di L. 28,964.15.

Nel complesso le rendite lorde ammontarono nel 1888 a Lire 1,019,829.02 con un aumento di L. 82,591.38 sul 1887. Defalcando dal totale delle rendite lorde, la spesa complessiva di L. 703,388.64 resta un avanzo netto di L. 314,240.28 che supera di L. 23,762.49 quello dell'anno precedente.

Ai possessori delle azioni di quella cifra vennero attribuite L. 70,000.05 sia L. 7 per azione di cinquanta lire versate più L. 20,000 a titolo di interesse che corrisponde al 4 0/10 sul capitale versato. Il resto degli utili netti venne erogato in vari modi fra cui L. 140,000 in aumento del fondo di previdenza ordinario, L. 14,880.85 per supplire alla diminuzione sul corso dei valori. L. 9,761 per le sofferenze, L. 8750 per il fondo di beneficenza, L. 7190 al nuovo esercizio in saldo utili ecc.

Questi splendidi risultati mentre fanno onore alla capacità e intelligenza degli amministratori della Cassa, sono la miglior garanzia per l'avvenire dell'Istituto.

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI nell'anno 1888

Durante il 1888 vennero autorizzati 81 uffici postali a fare operazioni di risparmio, i quali aggiunti ai 4237 uffici autorizzati dal 1876 a tutto il 1887 danno un totale di 4318 uffici postali incaricati di raccogliere il risparmio dei cittadini.

I depositi versati durante il 1888 ammontarono alla cifra di L. 172,601,007.62, e i rimborsi ascsero a L. 136,274,036.58. Sottraendo i rimborsi dai depositi rimaneva alla fine di dicembre 1888 un credito di L. 16,326,941.04 a favore dei depositanti.

Dal 1876 a tutto dicembre 1888 i depositi fatti nei varj uffici postali del Regno raggiunsero la somma di L. 1,143,013,043.48 che vanno fino a L. 1,178,509,240.57 aggiungendovi gli interessi capitalizzati per l'importo di L. 33,496,195.09. Nello stesso periodo di tempo i rimborsi ammontarono a L. 921,947,133.63, la qual somma detratta dalla cifra dei depositi resta a favore dei depositanti un credito di L. 256,562,104.92.

Ecco adesso il movimento dei libretti:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel 1888.	N. 264,605	124,502	140,103
Anni 1886-87	» 2,048,390	477,550	1,570,840
	N. 2,312,995	602,052	1,710,943

Dall'insieme di queste cifre risulta che alla fine del 1888 l'ecceденza dei libretti emessi sugli estinti era di N. 1,710,943, cioè a dire che alla fine dello stesso rimanevano accesi N. 1,710,943 libretti.

LA BANCA NAZIONALE DEL BELGIO NEL 1888

Nell'assemblea generale del 25 febbraio p. p., il Governatore della Banca in nome del Consiglio di amministrazione leggeva un'estesa relazione sulle operazioni della banca durante il 1888. Essendoci stato favorito questo interessante documento, ci sentiamo in dovere di darne un riassunto, limitandoci a motivo della ristrettezza dello spazio, alle partite le più importanti a conoscersi.

Il tasso dello sconto che al 1° gennaio 1888 era al 3 1/2 per cento scendeva gradatamente al 2 1/2 al 24 febbraio, e risalito al 3 % il 20 giugno andava fino al 5 % il 29 ottobre. E così il tasso medio durante il 1889 fu del 3.32 per cento, mentre nel 1887 era stato del 3.10.

L'ammontare degli effetti scontati nel Belgio fu di fr. 1,818,215,381.18 con una differenza in più sul 1887 per l'importo di fr. 23,246,128.20.

Il numero degli effetti scontati fu di 3,097,843 mentre nel 1887 era stato di 3,008,336.

Il maggior valore degli effetti scontati si verificò il 31 dicembre con la cifra di fr. 48,052,201.02.

Se agli effetti scontati nel Belgio si aggiungono 15,690 effetti all'estero nella cifra di franchi 349,405,036.90 apparisce che il portafoglio ricevè nel 1888 N. 5,515,555 effetti per una somma di fr. 2,167,520,648.08.

Il prodotto dello sconto compresi gli effetti riscontati nel 1887 per la somma di fr. 782,829.52 ed esclusi i risconti del 1888 per la cifra di fr. 1,036,458.19, ascende alla somma di fr. 7,566,009.01.

Il portafoglio figura nel bilancio con la cifra di fr. 285,875,995.65 nella qual somma sono compresi i valori esteri per l'importo di fr. 56,025,536.64, mentre nella situazione al 31 dicembre 1887 vi figuravano per la somma di fr. 70,741,595.08.

L'insieme dei tre portafogli, estero, dello Stato e della cassa di risparmio ammontava al 31 dicembre 1888 a franchi 149,766,842.58 contro franchi 164,226,045.61 al 31 dicembre 1887.

Le anticipazioni fatte su fondi pubblici durante il 1888 ammontarono a fr. 53,975,340 e i prestiti in corso alla fine dello stesso anno a fr. 43,019,800.

I conti correnti ebbero un movimento complessivo di fr. 8,617,879,523.17 con un aumento sulla cifra del 1887 per l'importo di fr. 658,645,925.07.

I fondi pubblici di proprietà della Banca avevano alla fine di dicembre un valore di fr. 49,852,104.50.

L'ammontare dei biglietti in circolazione al 31 dicembre 1888 era di fr. 575,670,220 contro franchi 389,094,020.00 al 31 dicembre 1887.

Le spese generali di amministrazione si elevarono nei due semestri del 1888 a fr. 2,289,099.85 e i benefici netti a fr. 7,455,018.94. Di questa somma fr. 4,115,754.75 vennero attribuiti allo Stato come sua compartecipazione ai benefici della Banca e franchi 668,575.26 al fondo di riserva. Il rimanente cioè fr. 5,672,750.95 venne distribuito agli azionisti in ragione di fr. 121.57 per azione.

Il fondo di riserva che al 31 dicembre 1887 era di fr. 20,199,422.15 saliva al 31 dicembre 1888 a fr. 20,867,955.41 merchè la somma residuale dei benefici che abbiamo veduto essere di fr. 668,515.26.

IL COMMERCIO DEI VINI A COSTANTINOPOLI

Nel suo bollettino del gennaio la *Camera di commercio italiana di Costantinopoli* occupandosi del commercio dei vini nella capitale della Turchia rileva che è alquanto difficile stabilire l'importanza del commercio del vino a Costantinopoli a cagione dell'assoluta mancanza di statistiche ufficiali. Da quanto scrive si rileva per altro che quel commercio consiste generalmente in vini di produzione locale, e dell'Arcipelago che sono di prezzo medio, e che i vini importati dall'estero hanno esito limitatissimo. I vini esteri sono per la maggior parte di produzione francese e ungherese. Dall'Italia giungono pure dei vini, ma in piccole partite e specialmente Wermouth da Torino, Marsala da Palermo, vini spumanti da Asti, e il Chianti dalla Toscana.

Qualche tentativo, su piccola scala, per intradurre in quelle regioni i migliori vini italiani, cosiddetti *da pasto*, non ha avuto quel felice successo che se ne aspettava. Forse si riuscirebbe meglio in questo in-

tento, qualora l'importazione venisse trattata con intendimenti di più larga veduta, avendo cura inoltre di mantenere prezzi moderati. Quanto ai vini da pasto di qualità più scadente, essi non furono mai oggetto di nessuna iniziativa, attesa che l'insuccesso era preventivamente accertato. Infatti il paese è abbondantemente provvisto di vini ordinari, tanto da permetterne una forte esportazione non solo per la Francia e per la Svizzera, ma, come è avvenuto negli scorsi anni, anche per l'Italia.

Non vi sarebbe alcuna speranza di poter avviare in Turchia, con successo, una potente corrente per lo smercio dei vini italiani. La maggior parte della popolazione consumatrice preferisce il prodotto locale, non del tutto spregevole, ma lavorato con mezzi primitivi, ed il quale ottiene a prezzo bassissimo. Esiste pure vino locale da pasto, di un costo più alto, ma di qualità molto migliore; esso è manipolato coi sistemi di più recente invenzione, a similitudine dei vini francesi più apprezzati, ed ai quali si cerca di dare lo stesso aspetto e gusto. Questa qualità, che è prodotto di vigneti dei dintorni della capitale impiantati con viti francesi, ha incontrato gran favore presso il ceto agiato, che ne fa consumo quasi esclusivo.

Il dazio di entrata per i vini è calcolato all'8 per cento *ad valorem*. Non esiste dazio di consumo; però lo spaccio al minuto tanto dei vini, quanto dei liquori non è concesso che mediante il pagamento di una tassa di patente annua, che ragguaglia il 5 per cento sull'affitto del locale.

Le spese di trasporto e deposito sono alquanto più elevate al paragone di quelle che si incontrano in Italia.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Nella seduta del 1° Marzo dopo la partecipazione di alcuni atti da comunicarsi alla Camera, prendeva le seguenti risoluzioni.

Sul trattamento doganale dei sacchi di juta contenenti prodotti chimici approvava il seguente ordine del giorno. « La Camera abbenechè ritenga che il sacco trasmesso come campione possa veramente servir ancora come sacco, pure essendo constatato che in generale i sacchi contenenti concimi chimici difficilmente possono essere oggetto di speculazione in causa del loro rapido deterioramento, il quale li rende per la maggior parte inservibili ad altro uso che a quello di stracci, è d'avviso che debbano detti sacchi andar esenti da dazio doganale all'entrata nello Stato ».

Circa le nuove disposizioni di legge riguardanti l'industria dell'alcool, dopo che il Cons. Rizzetti ebbe riferito sui danni prodotti dalle succennate disposizioni proponeva un ordine del giorno, col quale la Camera ricordando le osservazioni fatte fin dallo scorso anno al Governo in merito alle disposizioni medesime, associandosi ai reclami sporti contro esse, plaude all'iniziativa presa dal Governo di far studiare da speciale Commissione l'importante questione, insta affinché siano sollecitamente compiuti tali studi, e fa voti perchè la legislazione che regola l'industria degli alchools sia modificata radicalmente in senso più liberale ed

atto a far rifiorire un'industria così ragguardevole, con vantaggio del paese e profitto dell'erario stesso. L'ordine del giorno venne approvato dalla Camera.

Sull'aumento di tariffa per il trasporto ferroviario dei cascami di lana per uso concime, richiesto da una istanza di vari industriali Biellesi tendente ad ottenere che le spedizioni per ferrovia dei cascami di lana per uso di concime vengano di nuovo assoggettate alla primitiva tariffa 123, serie F, od almeno a quella 123, serie E, sotto la categoria « Concimi artificiali non nominati » senza impegno per la spedizione di un annuo quantitativo determinato di merce, la Camera rilevando il danno che la tariffa più grave, messa nel 1888 in vigore, arreca non solo all'industria manifatturiera, ma anche all'agricola, deliberò di appoggiare quella petizione.

Camera di Commercio di Bologna. — Il segretario in una delle sue ultime sedute riferendo sulla tassazione del credito fondiario della Cassa di risparmio di Bologna, e della Banca Nazionale rammenta come fosse per istanza della Cassa di risparmio anni sono tassato come ente a sè il Credito Fondiario, come all'incontro la Banca Nazionale, non intenda pagare una tassa a parte sostenendo non essere quello che un ramo delle operazioni di essa e aggiunge come si siano interpellate le altre Camere, le quali tassano gli istituti esercenti il Credito Fondiario di un'unica tassa in cui comprendono le varie operazioni, ad eccezione della Camera di Siena che sottopone a tassa distinta quello del Monte dei Paschi e accenna a far altrettanto per la Banca. Dopo breve discussione la Camera approvava un ordine del giorno col quale ritenuto che il Credito Fondiario della Banca Nazionale, e della Cassa di Risparmio non costituisce un ente distinto dell'istituto che l'esercita, ma un ramo di operazioni dell'istituto stesso, delibera tener conto delle operazioni di Credito Fondiario nella tassazione degli istituti, togliendo dal ruolo gli articoli relativi alle aziende accennate come tassate a parte.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato monetario inglese la domanda di danaro è stata alquanto vivace nella decorsa settimana e i saggi dei prestiti e degli sconti ebbero conseguentemente un lieve aumento. A questo ha influito naturalmente la liquidazione quindicinale dello *Stock Exchange* e alcuni pagamenti in conto di emissioni recenti. Le banche diedero anticipazioni al 3 1/2 % e lo sconto del mercato libero è a 2 7/8 %. I movimenti di specie metalliche si saldarono alla Banca con una maggiore entrata di 153,000 sterline. Sono attese circa 950,000 sterline dall'Australia e dall'America del Sud e per ora non si vede alcuna ragione di modificazioni possibili nella situazione monetaria.

La Banca di Inghilterra al 12 corrente avea l'incasso di 22 milioni di sterline in aumento di 153,000. Il portafoglio era aumentato di 196,000 i depositi privati di oltre 1 milione.

Il mercato americano è attualmente in una situazione meno buona che in passato, stante l'incertezza dominante e le esportazioni di oro per conto di

case inglesi. I saggi dei prestiti e delle anticipazioni sono quindi aumentati.

Le Banche associate di Nuova York il di 8 corrente avevano avuto una ulteriore diminuzione all'incasso di 3,300,000 dollari, il portafoglio era aumentato di 4,100,000, i depositi di 700,000. La riserva eccedente era scesa da 12 milioni a dollari 8,600,000.

I cambi sono assai prossimi al punto d'oro, quello su Londra è a 4,86 quello su Parigi a 5.20.

Il mercato francese, riguardo alla situazione monetaria, è rimasto pressochè invariato; i capitali abbondano e lo sconto rimane facile a 2 1/2 e 3 0/0. Della crisi del *Comptoir d'escompte* e del sindacato sul rame parliamo in un articolo speciale e qui noteremo soltanto che la Banca di Francia è intervenuta a favore del *Comptoir* e ha anticipato 100 milioni. Pare, però che l'operazione non sia approvata da tutti i membri del Consiglio di reggenza, perchè non eseguita secondo le prescrizioni statutarie e regolamentari.

La Banca di Francia al 14 corrente aveva l'incasso di 2236 milioni in diminuzione di 2 milioni; il portafoglio era aumentato di 177 milioni per l'operazione col *Comptoir*, la circolazione di 71 milioni e i depositi privati di 80 milioni.

A Berlino situazione invariata, abbondanza persistente di danaro e saggi di sconto bassi, oscillanti tra 1 1/2 e 2 0/0.

La situazione della *Reichsbank* al 7 corrente indicava una diminuzione di 9 milioni al portafoglio e l'aumento di 6 milioni nei depositi.

I mercati italiani si trovano in una condizione relativamente discreta, ma a questo contribuisce la scarsezza degli affari. La Banca Nazionale nel Regno in considerazione della buona situazione monetaria internazionale ha ribassato di mezzo punto il saggio ufficiale, portandolo al 5 0/0; e lo stesso hanno fatto gli altri Istituti di emissione. La misura ha dato luogo a commenti di vario genere, ma di essi ci occupiamo altrove.

I cambi sull'estero sono rimasti deboli e con tendenza al ribasso. Lo *chèque* su Parigi è a 100,45, il cambio a tre mesi su Londra è a 25,25 su Berlino a 125,55.

La situazione degli istituti di emissione al 20 febbraio si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 10 febbraio
Cassa	47,524,936	+ 17,274,745
Riserva	466,434,012	+ 2,843,730
Portafoglio	604,346,814	- 11,450,694
Anticipazioni	119,941,649	- 726,346
Circolazione legale ...	742,823,739	- 699,253
» coperta ..	165,793,113	- 1,612,967
» eccedente	72,613,856	- 11,128,463
Conti correnti e altri debiti a vista	150,365,139	+ 12,532,225

Erano diminuiti il portafoglio di 11 milioni e mezzo, la circolazione eccedente di 11 milioni, quella coperta da pari riserva di 1 milione e mezzo; erano in aumento la cassa e riserva insieme per 20 milioni, i conti correnti e altri debiti a vista per 12 milioni e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		28 febbraio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva...L.	287.912.263 + 9.429.089
		Portafoglio.....	342.232.401 - 5.572.370
		Anticipazioni.....	62.112.035 - 77.716
	Passivo	Moneta metallica...	239.843.635 - 1.197.128
		Capitale versato.....	150.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	40.000.000 - -
		544.856.848 - 9.356.405	
		81.292.748 + 10.711.780	
		28 febbraio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva...L.	48.888.470 + 1.505.472
		Portafoglio.....	41.000.443 - 55.385
		Anticipazioni.....	7.480.552 - 627.560
	Passivo	Oro e Argento.....	33.739.178 + 3.716
		Capitale versato.....	21.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	2.260.798 - -
		82.739.429 + 2.829.400	
		3.164.289 + 633.233	
		20 febbraio	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva...L.	5.213.891 - 12.321
		Portafoglio.....	4.537.059 + 1.543.184
		Anticipazioni.....	6.030.049 - 28.163
	Passivo	Oro e Argento.....	5.155.850 + 25.200
		Capitale versato.....	5.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	510.000 - -
		13.318.920 + 184.500	
		4.098 - 1.608	
		20 febbraio	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva...L.	120.534.646 - 5.709.881
		Portafoglio.....	145.368.982 - 215.183
		Anticipazioni.....	38.405.085 - 483.753
	Passivo	Oro e argento.....	109.503.868 + 792.094
		Capitale versato.....	48.750.000 - -
		Massa di rispetto.....	20.950.000 - -
		243.694.264 - 369.731	
		53.487.829 + 1.966.572	
		20 febbraio	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva...L.	24.985.020 + 593.917
		Portafoglio.....	33.992.789 - 541.501
		Anticipazioni.....	40.171 - -
	Passivo	Oro e argento.....	20.261.626 + 49.138
		Capitale versato.....	15.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	4.436.978 - -
		63.524.024 - 1.600.050	
		1.666.457 + 211.395	
		20 febbraio	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva...L.	37.329.267 - 430.076
		Portafoglio.....	31.187.373 - 1.168.566
		Anticipazioni.....	6.423.598 - 5.872
	Passivo	Numerario.....	31.738.337 + 211.144
		Capitale versato.....	12.000.000 - -
		Massa di rispetto.....	3.000.000 - -
		44.474.063 - 851.720	
		23.622.343 - 1.427.204	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		12 marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro....Fr.	1.008.846.000 - 780.000
		{argento.....}	1.228.733.000 - 1.471.000
		Portafoglio.....	761.355.000 + 177.701.000
	Passivo	Anticipazioni.....	403.111.000 - 4.195.000
		Circolazione.....	2.812.412.000 + 71.511.000
		Conto corr. dello St.	78.813.000 + 3.597.000
		471.035.000 + 80.711.000	
		Rapp. tra l'inc. e la circ. 79,53 % - 2,17 %	
		12 marzo	differenza
Banca d'Inghilter.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22.161.000 + 153.000
		Portafoglio.....	23.833.000 + 196.000
		Riserva totale.....	15.260.000 + 443.000
	Passivo	Circolazione.....	23.101.000 - 1.290.000
		Conti corr. dello Stato	21.097.000 + 630.000
		Conti corr. particolari	24.962.000 + 1.011.000
		42,09 % - 0,70 %	
		7 marzo	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	934.417.000 + 1.195.000
		Portafoglio.....	410.512.000 - 9.895.000
		Anticipazioni.....	45.129.000 - 2.035.000
	Passivo	Circolazione.....	880.497.000 - 17.012.000
		Conti correnti.....	428.468.000 + 6.201.000
		8 marzo	differenza
Banca assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	83.000.000 - 3.800.000
		Portaf. e anticip.	417.100.000 + 4.100.000
		Valori legali.....	35.300.000 - 200.000
	Passivo	Circolazione.....	4.400.000 + 100.000
		Conti cor. e depos.	438.800.000 + 700.000
		7 marzo	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	101.950.000 + 3.172.000
		Portafoglio.....	284.483.000 - 20.394.000
	Passivo	Circolazione.....	351.993.000 - 13.988.000
		Conti correnti.....	35.307.000 - 3.121.000

		9 marzo	differenza
Banca de Paesi Bassi	Attivo	Incasso { Oro. Fior.	61.212.000 - 6.000
		{ Argento.....}	85.854.000 - 523.000
	Passivo	Portafoglio.....	53.478.000 - 690.000
		Anticipazioni.....	34.257.000 - 1.519.000
		202.092.000 - 4.250.000	
		16.384.000 - 1.324.000	
		9 marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	320.536.000 - 5.133.000
		Portafoglio.....	969.319.000 - 4.803.000
	Passivo	Circolazione.....	713.389.000 + 4.327.000
		Conti cor. e dep.	416.937.000 - 166.000
		7 marzo	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	134.984.000 + 189.000
		Portafoglio.....	123.821.000 + 2.849.000
		Anticipazioni.....	20.443.000 - 98.000
	Passivo	Prestiti ipotec.	107.328.000 - 58.000
		Circolazione.....	370.330.000 - 3.354.000
		Conti correnti.....	7.117.000 - 784.000
		102.917.000 - 394.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 marzo 1889.

Non fu senza inquietudini che i più videro aprirsi il movimento settimanale che termina oggi. Sabato sera infatti Pandamento della piccola borsa presentava a Parigi lo spettacolo del disordine il più completo, e la riunione ufficiale di lunedì non fu che il seguito delle gravi apprensioni che dominavano su quel mercato, fatte anche più inquietanti giacchè andava avvicinandosi la liquidazione quindicinale. Fortunatamente il prestito di 100 milioni fatto dalla Banca di Francia al *Comptoir* per ispirazione del Ministro delle finanze, prestito che fu giudicato atto eminentemente politico venne, se non a calmare interamente quelle apprensioni, a ispirare indubbiamente un po' di fiducia perchè se il *Comptoir* non avesse potuto far fronte a tutte le domande di rimborso, il disastro si sarebbe generalizzato, e le conseguenze perniciose sarebbero state incalcolabili. Con tutto questo le rendite trascorsero relativamente alquanto sostenute, ed anzi si prevedeva che avrebbero aumentato, inquantochè gran parte dei depositi restituiti dal *Comptoir* erano destinati ad essere convertiti in esse, come rappresentanti il titolo più sicuro. Nel progredire della settimana la fisionomia del mercato parigino andò un po' rasserenandosi anche per i valori, e non sarebbe strano che la liquidazione della quindicina si chiudesse in migliori condizioni di quello che si temeva, come non sarebbe strano che l'affare del *Comptoir* e la crisi del rame fossero presto dimenticati, essendo in vista alcune prossime operazioni di qualche importanza cioè un nuovo prestito russo, che interessa moltissimo l'alta Banca, e la grande emissione dei boni della Esposizione parigina. A Londra prevalsero dapprima idee di debolezza che in parte erano giustificate dall'alto prezzo dei riporti per la liquidazione quindicinale, e dai grossi armamenti marittimi che l'Inghilterra è in via di attuare, ma anche là terminata la liquidazione le quotazioni ebbero qualche ripresa. A Vienna e a Berlino le disposizioni furono piuttosto buone, non essendovi timori per ora che la nuova situazione creata alla Serbia, possa creare imbarazzi all'Europa. Nelle borse italiane le disposizioni dopo la ricostituzione del Ministero sembravano buone, ma vennero contrariate dal ribasso che a Parigi colpì la nostra rendita 5 %.

Ecco adesso il movimento della settimana:
Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane perdeva lunedì da 10 a 15 centesimi sui prezzi pre-

cedenti di 96,25 in contanti e di 96,45 per fine mese. Giovedì risaliva rispettivamente a 96,50 e a 96,70 e dopo essere ricaduta di nuovo per un ribasso subito a Parigi di 50 a 50 centesimi resta oggi a 96,20 e 96,15. A Parigi da 95,60 saliva fino a 96,15; cadeva giovedì a 95,85 per chiudere oggi a 96,35; a Londra da 94,50 saliva a 95, e a Berlino da 95,60 a 96.

Rendita 3 0/0. — Negoziata verso 62,80 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 96,70 saliva a 97,50; il Cattolico 1860-64 invariato a 97,50 e il Rothschild da 97,70 declinava a 97.

Rendite francesi. — Malgrado tutte le cause di debolezza esistenti nella borsa di Parigi, ebbero mercato alquanto sostenuto, giacchè il risparmio abbandonando i valori di speculazione preferisce di applicarsi alle rendite, come l'unico valore eccezionalmente solido. Il 4 1/2 per cento da 104,55 saliva a 104,82; il 3 per cento da 84,75 a 85,80 e il 3 per cento ammortizzabile da 87,90 a 88,65. Giovedì sera in seguito a voci di dissidi nel Consiglio di amministrazione della Banca di Francia, e a motivo anche del ribasso che colpisce altri valori come la *Banque de Paris* e il *Credit Lyonnais* perdevano da 10 a 25 centesimi ed oggi restano a 104,47; 85,27 e 88,40.

Consolidati inglesi. — Da 98 scendevano a 97 3/4.

Rendite austriache. — Ebbero piccole oscillazioni di rialzi e di ribassi, ma la loro situazione nel complesso si mantenne alquanto buona. La rendita in oro invariata fra 111,60 e 111,50; la rendita in argento fra 85,75 e 85,90 e la rendita in carta fra 85,10 e 85,15.

Consolidati prussiani. — Il 4 0/0 contrattato al solito prezzo di 108,80 e il 3 1/2 0/0 da 104,60 scendeva 104,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 217,65 saliva a 218,50 per ricadere a 218,50. Il prestito russo di cui abbiamo parlato più sopra sarebbe di 175 milioni di rubli, e deve servire a ritirare dal mercato le obbligazioni ferroviarie emesse negli anni 1875, 1874 e 1884.

Rendita turca. — A Parigi da 16 scendeva a 15,50 e a Londra da 15 3/4 a 15 1/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 438,50 scendeva verso 438.

Canali. — Il Canale di Suez da 2250 saliva a 2255 per ricadere a 2248; e il Panama da 47 1/2 saliva a 40 e il Canale di Corinto sospese i propri pagamenti. I prodotti del Canale di Suez dal 1° genn. p.p. a tutto il 10 marzo ascesero a franchi 15,690,000 contro fr. 12,520,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero movimento alquanto ristretto, e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata da 2070 a 2050; la Banca Nazionale Toscana a 1050; il Credito mobiliare da 838 a 823; la Banca Generale invariata a 646 circa; il Banco di Roma da 685 a 695; la Banca Romana a 1155; la Banca di Milano a 240; la Banca di Torino da 727 verso 740; la Cassa Sovvenzioni invariata a 501; il Credito Meridionale da 480 a 485; e la Banca di Francia da 5890 cadeva e 5800. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 14 corrente ascesero a fr. 595,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'Interno fra 778 e 775; e a Parigi fra 770 e 771; le Mediterranee nelle borse italiane fra 616 e 615 e a Berlino da 120,60 a 120,25 e le Sicule a Torino da 588,50 per le vecchie azioni. La rete Mediterranea dal 1° luglio 1888 a febbraio 1889 ebbe un maggior prodotto di L. 789,418.72 in confronto dello stesso periodo 1887-88.

Credito fondiario. — Banca Nazionale a 478 per il 4 per cento e a 503,50 per il 4 1/2; Sicilia a 468,50 per il 4 1/2 e a 504 per il 5 per cento; Napoli a 484,50; Roma a 470; Siena a 480 per il 4 1/2 0/0 e a 504 per il 5 0/0; Milano a 505 per il 5 0/0 e a 483,75 per il 4 1/2 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 88,80 circa e gli altri prestiti nominali sui corsi precedenti.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si negoziarono le Immobiliari da 750 a 728 e le Costruzioni venete a 158; a Roma l'Acqua Marcia da 1620 a 1625 e le Condotte d'acqua da 500 a 510; a Milano la Navigazione Gen. Italiana fra 448 e 447 e le Raffinerie da 508 a 505 e a Torino la Fondiaria italiana da 193 a 191.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 287,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 42 9/16 per oncia scendeva a 42 1/2.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero i mercati frumentari hanno in questi ultimi giorni cambiato indirizzo, volgendosi verso il ribasso, e i primi passi sono stati segnalati dai mercati americani, quantunque non si creda che la tendenza retrograda possa mantenersi, essendo manifesto che i depositi sono talmente assottigliati da potere essere consumati prima del nuovo raccolto. A Nuova York i grani indietreggiarono a dollari 0,99 1/2, il granturco fino a 0,45 1/4 e le farine pure deboli fra doll. 3,30 a 3,60 al barile di 88 chil. Anche a Chicago i grani furono in ribasso. A San Francisco al contrario si mantennero alquanto sostenuti. Notizie telegrafiche dall'Uruguay e dall'Argentina recano che il raccolto del frumento si presenta alquanto sfavorevole ai produttori. La solita corrispondenza da Odessa fa sapere che nonostante un discreto numero di affari, i prezzi continuarono a indebolirsi. I grani teneri si quotarono da rubli 0,75 a 1,04 al podo; i granturchi da 0,52 a 0,59; la segale da 0,53 a 0,60, e l'avena da 0,53 a 0,65. A Salonicco tendenza al ribasso in tutti gli articoli. I grani teneri si quotarono a fr. 14; i duri da fr. 15 a 15,50; la segale e l'orzo a fr. 10; il granturco a fr. 10,25 e l'avena a 9,75 il tutto al quintale. A Londra i grani quantunque poco richiesti, ebbero prezzi alquanto sostenuti. A Liverpool invece ebbero del ribasso. I mercati germanici rimasero invariati. I mercati austriaci trascorsero incerti. A Pest con tendenza incerta i grani si quotarono da fiorini 7,27 a 7,38 al quintale e a Vienna con rialzo da 7,65 a 7,73. In Francia tendenza incerta oscillando i grani fra il rialzo e il ribasso. A Parigi i grani pronti a franchi 25,60, e per maggio-giugno a fr. 26,20. In Italia i grani continuarono a favore dei compratori, e lo stesso può dirsi di tutte le altre

granaglie. — A *Firenze* i prezzi variano da L. 23,50 a 25 al quint. a seconda delle qualità. — A *Bologna* i grani a L. 23,50; i granturchi da L. 16,65 a 17 e i risi da L. 23 a 24. — A *Ferrara* i grani intorno a L. 23,75. — A *Verona* i grani da L. 22,75 a 23,50; i granturchi da L. 17 a 17,50 e i risi da L. 34,50 a 41. — A *Milano* i grani da L. 23 a 25; i granturchi da L. 15,50 a 16,50; la segale da L. 15,25 a 16,25 e il riso da L. 35 a 41. — A *Torino* i grani da L. 23,50 a 24,75; i granturchi da L. 15 a 17,50; l'avena da L. 18,50 a 19,50 e il riso da L. 26 a 36,50. — A *Genova* i grani teneri nostrali fino a L. 25, e gli esteri con dazio da L. 22 a 25 1/4. — In *Ancona* i grani delle Marche da L. 23,50 a 24,25, e quelli degli Abruzzi da L. 22,25 a 23 e a *Napoli* i grani tanto bianchi che rossi a L. 24 il tutto al quintale.

Vini. — Nella maggior parte dei mercati vinicoli italiani le vendite continuano stentate e se si conclude qualche affare si deve alla facilitazione offerta dai venditori. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che a *Vittoria* i vini di 1^a qualità si vendono da L. 13 a 14 all'ettol. franco bordo; a *Pachino* da L. 17 a 18 e a *Milazzo* a L. 21. — A *Castellamare* soltanto si ebbe qualche miglioramento prodotto da maggiori richieste venute da *Genova*. — A *Gallipoli* le prime qualità realizzarono da L. 20 a 25 all'ettol. franco bordo. — A *Bari* i vini neri fecero da L. 10 a 18 a seconda della qualità. — In *Avellino* i prezzi variano da L. 14 a 28. — A *Napoli* si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Pozzuoli* i vini di 1^a qualità raggiunsero stentatamente il prezzo di L. 27. — In *Arezzo* i vini neri dell'annata da L. 18 a 28. — A *Siena* i vini del Chianti e di collina da L. 24 a 38 e i vini del piano da L. 18 a 27. — A *Rimini* i vini bassi si vendono da L. 22 a 25. — A *Bologna* i prezzi vanno da L. 8 fino a L. 35 a seconda della qualità. — A *Luca* le migliori qualità realizzano appena da L. 36 a 38. — A *Genova* i Scoglietti deboli da L. 19 a 20; i Pachino da L. 18 a 19; i Riposto da L. 12 a 14; i Castellamare del Golfo bianchi da L. 16 a 17; i Calabria da L. 27 a 28; i Barletta da L. 20 a 21 e i Napoli da L. 18 a 22 il tutto sul ponte. — In *Alessandria* i vini rossi realizzarono da L. 38 a 40. — A *Casalmonferrato* le migliori qualità da L. 32 a 40 e le comuni da L. 22 a 30. — In *Acqui* prezzi deboli da L. 20 a 25. — A *Torino* dazio consumo compreso i vini di 1^a qualità da L. 50 a 60 e quelli di seconda da L. 40 a 48. — A *Cremona* i prezzi variano da L. 32 a 40, e a *Cagliari* i vini neri da taglio di S. Niccolò d'Arcidano da L. 7 a 10 sul posto. — A *Parigi* al deposito di Bercy i vini italiani hanno i seguenti prezzi: *Milazzo* da L. 44 a 48; *Barletta* da L. 40 a 48; *Gallipoli* da L. 38 a 40; *Vittoria* da L. 36 a 38 e *Riposto* da L. 32 a 38. In questi ultimi giorni si è notata una maggiore esportazione dei nostri vini per l'Egitto ed anche per la Francia.

Spiriti. — La crisi del commercio alcolico continua sempre e tende a diventare sempre più grave. — A *Milano* i spiriti delle fabbriche locali si contrattarono da L. 231 a 248 più la soprattassa di L. 70; gli spiriti di Breslavia e di Vienna fuori dazio a L. 35 e l'acquavite di grappa da L. 106 a 112. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli da L. 315 a 325; detti di vino di Sicilia da L. 315 a 325 e di Sardegna a L. 305 e a *Parigi* i pronti di gr. 90 a fr. 40,25 il tutto al quintale al deposito.

Oli d'oliva. — Dai telegrammi giunti al ministero di Agricoltura risulta il prodotto dell'olio che nel 1888-89 fu di ettol. 2,270 000 corrispondenti a 67,77 0/0 della media, per 5/6 di qualità buona e per 1/6 mediocre. Il raccolto è stato abbondante nel Lazio e in Sardegna e assai scarso nelle due regioni

meridionali ed in Sicilia. Quanto al commercio degli oli il movimento si mantiene abbastanza attivo specialmente nelle qualità buone mangiabili. — A *Diano Marina* la fabbricazione degli oli procede alquanto attiva, e i mosti al dettaglio si pagano da L. 78 a 95 al quint., i lavati da L. 58 a 62 e le cime di lavati da L. 68 a 82. — A *Genova* si venderono da circa 2000 quintali di oli al prezzo di L. 84 a 90 per i Riviera mangiabili; da L. 85 a 88 per i Termini; da L. 95 a 105 per i Bari fini e per i Sassari, da L. 90 a 96 per i Romagna, e da L. 56 a 58 per i lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 120. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 70,10 e i Gioja a L. 68,72 e a *Bari* i prezzi variano da L. 75 a 105 il tutto al quintale.

Oli di semi. — Le vendite fatte a *Genova* si praticarono come appresso: olio di sesame a L. 120 per il sopraffino e L. 72 per il lampante; olio di cotone inglese da L. 65 a 70; olio di ricino a L. 110 per il nazionale extra; da L. 90 a 95 per le provenienze dall'Indie; e da L. 74 a 75 per l'industriale, olio di palma da L. 75 a 80 e l'olio di cocco da L. 64 a 65.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che l'aumento nei bovini si consolida e si manifesta con maggior copia di contratti nei capi da lavoro e di allevamento. Il manzo fine da macello costa L. 125, e non ci avviciniamo molto per ora al mangime verde, con ansia aspettato per sopperire all'esaurito pagliaio e fienile. Per questo protrarre delle sverne i fieni ebbero una effimera ricerca ed ottennero un rialzo di 50 cent. nelle contrattazioni e ne vollero L. 9 a 9,50 al quint.; anche nelle paglie si fecero 4,75 a 5, e sono in deficienza e rincarite le lettiere. Si è chiuso il mercato dei suini grassi; nei capi in ritardo si è pagato il prezzo antecedente di 120 a 125, con ostinato sostegno nei magroni e tempaioli. — A *Milano* i bovi grassi da L. 110 a 120 al quintale, morto; le vacche grasse da L. 90 a 100; i vitelli maturi da L. 130 a 140; gli immaturi a peso vivo da L. 45 a 55; i maiali grassi da L. 115 a 120 e i magri a peso vivo da L. 105 a 110.

Agrumi. — Sempre deboli stante la diminuita esportazione per l'America. — A *Messina* i limoni in casse piccole a L. 4,25 per cassa; detti di Calabria a L. 6, e gli aranci da L. 5 a 7. — A *Genova* i limoni in casse da L. 2,50 a 3 e gli aranci da L. 3 a 4,50.

Sete. — La situazione dei mercati serici conserva sempre la stessa nota, cioè affari alquanto limitati e prezzi tendenti a discendere. — A *Milano* infatti le contrattazioni furono alquanto stentate, non essendosi operato che pochissimo anche per l'America e i prezzi mantennero a stento le quotazioni raggiunte. Nelle greggie vennero contrattate le gran classiche 11/12 a L. 47,50; le sublimi 10/13 da L. 45,50 a 44,75; le belle correnti 8/10 gialle 40/50 aspe a L. 43; gli organzini classici gialli 17/26 da L. 53,50 a 55; i belli correnti 17/20 da L. 51 a 52 e le trame corpetti 28/32 da L. 40 a 41. Nei bozzoli secchi i prezzi variarono da L. 9,80 a 10,50 al chil. a seconda della qualità. — A *Lione* le transazioni continuarono ad avere un andamento regolare, ma quanto ai prezzi si ebbe molta indecisione, che deriva dalla incertezza dell'avvenire. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1^o e 2^o ord. titolo speciale a fr. 50; organzini 18/20 di 2^o ord. a franchi 57 e trame 36/40 a fr. 53.

Cotoni. — L'andamento dei mercati cotonieri è sempre oscillante, ma in questi ultimi giorni ebbe tendenza a favore dei venditori che venne determinata dalle minori consegne di cotoni dalle piantagioni, e dalla inferiorità della provvista visibile in confronto dell'anno scorso. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 69 a 76 ogni 50 chilogrammi; gli Upland da L. 67 a 75; i Bengal da L. 52 a 56;

gli Oomra da L. 56 a 61 e i Tinniwelly a L. 61. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 5/8 a 5 1/16 per il Middling Orleans e per il Middling Upland, e di den. 4 3/4 a 4 13/16 per il good Oomra, e a *Nuova York* di cent. 10 13/16 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa, agli Stati Uniti, e alle Indie era di balle 2,731,000 contro 2,964,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 3,058,000 nel 1887.

Canape. — Nei mercati del centro le transazioni

in canape furono alquanto attive, ma senza alcun miglioramento nei prezzi. — A *Bologna* si cedono forti partite di canape da L. 75 a 77 al quintale, ma si crede peraltro inamancabile un aumento, giacché le rimanenze sono alquanto ridotte, e poco si spera nel futuro raccolto, giacché la seminazione è stata contrariata dalla cattiva stagione. — A *Ferrara* i prezzi variano da L. 220 a 230 al migliajo ferrarese.

BILLI CESARE gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, versato L. 148,500.000

Avviso d' Asta

Nel giorno 8 Aprile prossimo venturo e seguenti non festivi, presso il *Magazzino dell' Economato*, Via Carlo De Cristoforis, Milano, incominciando alle ore 9 antimeridiane, si farà luogo a pubblico incanto per la vendita al miglior offerente di *Oggetti diversi di mobilio ed attrezzi*, resesi inservibili per gli uffici e stazioni.

Milano, li 13 Marzo 1889.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni, interamente versato.

23.^a Decade, Dal dì 11 al 20 Febbraio 1889

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	87,651.69	1,434.32	6,701.15	108,202.90	1,333.34	205,323.40	609.00	337.15
1888	98,816.28	2,143.50	7,565.37	102,799.11	1,706.92	213,031.38	606.00	351.54
Differenze nel 1889	- 11,164.59	- 709.18	- 864.22	+ 5,403.73	- 373.58	- 7,707.98	+ 3.00	- 14.39
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1888 AL 20 FEBBRAIO 1889.								
1888-89	2,252,860.36	43,349.80	250,196.74	2,420,874.93	40,446.55	5,007,728.38	609.00	8,222.87
1887-88	2,063,554.48	41,485.19	238,584.43	2,377,569.14	49,095.20	4,770,288.44	606.00	7,871.76
Differenze nel 1889	+ 189,305.88	+ 1,864.61	+ 11,612.31	+ 43,305.79	- 8,648.65	+ 237,439.94	+ 3.00	+ 351.11
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	3,869.69	42.64	188.41	1,268.01	38.45	5,407.20	64.00	84.49
1888	4,407.85	49.71	194.52	1,487.26	60.87	6,200.21	64.00	96.88
Differenze nel 1889	- 538.16	- 7.07	- 6.11	- 219.25	- 22.42	- 793.01	-	- 12.39
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1888 AL 20 FEBBRAIO 1889.								
1888-89	104,520.24	1,234.43	6,726.73	29,397.82	959.09	142,838.31	64.00	2,231.54
1887-88	96,030.67	1,165.09	6,559.68	27,038.46	974.39	131,568.29	64.00	2,055.75
Differenze nel 1889	+ 8,489.57	+ 69.34	+ 367.05	+ 2,359.36	- 15.30	+ 11,270.02	-	+ 176.09

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.